

Per una pastorale con i giovani: riconoscergli spazi di pensiero, progettazione e azione ¹

*Don Grzegorz Suchodolski e Dorota Abdelmoula
Servizio nazionale di pastorale giovanile,
Conferenza episcopale della Polonia*

1. Riconoscergli spazi di pensiero

(Don Gregorio) Tra i partecipanti del nostro Convegno ci sono diversi esperti di pastorale giovanile: vescovi, sacerdoti, consacrati. Ma tra i partecipanti ci sono anche giovani! Questo è fondamentale, giacché non possiamo fare pastorale giovanile senza il prezioso contributo dei giovani stessi.

Sia Mons. Polak che P. Attard hanno parlato dei giovani come protagonisti della pastorale giovanile. Non possiamo soltanto “utilizzare” i giovani per il nostro “lavoro” nella Chiesa. Essi devono essere sempre visti come soggetti e protagonisti della pastorale. Quello che succederà a Cracovia nel luglio 2016 sarà proprio questo: i giovani di tutto il mondo saranno chiamati in causa, affinché diventino autentici protagonisti della pastorale con i loro coetanei in tutto il mondo.

Il tema che ci è stato affidato – “Per una pastorale con i giovani: riconoscergli spazi di pensiero, progettazione e azione” – ci pone la domanda: chi sono i giovani con i quali dobbiamo lavorare, che saranno chiamati a collaborare con noi? Il nostro breve intervento si basa sulla nostra esperienza sul campo. Non è un trattato accademico. Proponiamo di concentrarci su 3 gruppi:

1.1 I giovani cosiddetti “fedelissimi”, quelli che sono sempre con noi. Anche quando le parrocchie sono in agonia, è possibile trovare almeno uno o due giovani sempre presenti e fedeli. Vengono a Messa, si confessano, partecipano ai momenti di adorazione. Quando c'è lezione di religione a scuola (come in Polonia) e c'è la possibilità di scegliere “etica” al posto della religione, si trovano ancora alcuni che decidono di seguire le lezioni di religione. Questi giovani sono sempre vicini a noi operatori di pastorale giovanile, e hanno un ruolo da protagonisti. Portano ancora la fede. Quando il Signore tornerà, vedrà che ci sono ancora giovani che hanno una fede solida e forte. Sono un vero tesoro per la pastorale giovanile. Nonostante ciò, mentre preparavo il mio intervento, Dorota si è avvicinata e ha “rovinato” il mio concetto...

(Dorota) Non possiamo dimenticare che i giovani da noi considerati “fedelissimi” hanno tanto bisogno di essere seguiti, affinché la loro fede non venga meno. Lo dico a partire dalla

¹ Trascrizione dell'intervento tenuto a braccio.

mia esperienza personale; sono sempre stata vicina alla parrocchia e disponibile al servizio. La grande sfida e il grave pericolo sono quelli di pensare che questi giovani siano già abbastanza “dentro”, abbastanza credenti, abbastanza praticanti, che già sappiano bene come fare le cose, dato che già aiutano la Chiesa. Invece è nostra precisa responsabilità incoraggiare questi cosiddetti “fedelissimi” ad approfondire sempre di più la propria fede, perché essa sia sempre una relazione personale con il Cristo Vivo. Un'altra ragione per cui è importante avere cura di loro è che rischiamo di essere troppo sicuri che resteranno sempre disponibili e non ci accorgiamo dell'importanza di formare altri giovani che un giorno possano prendere il loro posto. Pensiamo: ci sarà sempre una ragazza che si occuperà del coro parrocchiale, non mancherà chi si occuperà delle letture durante la Messa, ci saranno sempre degli animatori degli incontri giovanili. Qui c'è il grave rischio di scoraggiare altri giovani a prendere delle responsabilità. Ho avuto un problema quando ho lasciato la mia parrocchia 10 anni fa. La prima chiamata che ho ricevuto del mio parroco è stata per dirmi: “Guarda, non c'è più nessuno in parrocchia”, non c'è più nessuno disponibile a fare niente. Nella mia parrocchia i giovani erano abituati a vedermi fare tante cose e quando sono partita, loro non si sentivano responsabili di continuare il servizio che io facevo prima. Per questo motivo è fondamentale vegliare su coloro che consideriamo “fedelissimi”, affinché siano sempre “in cammino” verso Dio, approfondiscano la loro fede, e siano consapevoli che il servizio non può essere fatto per noi stessi, ma per la comunità. E la comunità cambia.

1.2 (Don Gregorio) Oltre ai “fedelissimi”, ci sono i giovani ancora “aperti”, in ricerca di un'esperienza di fede, di speranza. Anche qui c'è una grande sfida per la pastorale giovanile. Si tratta di andare incontro ai giovani “raggiungibili”, senza che ci sia bisogno di tante cose straordinarie, ma semplicemente invitandoli. E quando li invitiamo, tanti sono disponibili a partecipare, ad ascoltare. A volte non partecipano all'ora di religione a scuola, o alla catechesi parrocchiale, ma è possibile trovare occasioni di incontro per stare insieme. Vi do tre esempi del mio paese, di ambiti in cui possiamo trovare tanti di questi giovani.

a. I pellegrinaggi a piedi dalle diverse parti della Polonia al Santuario di Jasna Góra. Con i sacerdoti partecipano non solo i “fedelissimi”, ma anche i loro amici, i loro coetanei. Ogni anno circa 200-300 mila persone fanno questo pellegrinaggio.

b. Un altro incontro molto importante in Polonia è quello organizzato da P. Jan Góra, O.P. Si svolge a Lednica, diocesi di Gniezno. Questi incontri sono iniziati nel '97, mentre si preparava il mondo giovanile al Grande Giubileo del 2000. Il periodo in cui si realizza l'incontro è intorno alla Solennità della Pentecoste. Si fa di sabato, dal pomeriggio alla notte. Nelle prime edizioni partecipavano intorno ai 25.000 giovani da tutto il paese. Ma adesso il numero supera i 100.000. Partecipano tanti ragazzi che non vanno alla Messa domenicale. Ma nella loro agenda questo incontro annuale è già fissato per diversi anni. Sono dei giovani “aperti”.

c. La terza esperienza che vi presento è quella dei ritiri nelle scuole: durante la Quaresima in Polonia abbiamo il privilegio di poter tenere nelle scuole un ritiro spirituale di

3 giorni per tutti gli alunni. Sono dei momenti forti per la pastorale giovanile, che si devono organizzare in modo da cogliere queste occasioni di incontro con i giovani “aperti”.

1.3 Nel terzo gruppo troviamo le “pecorelle smarrite”. Esse vanno cercate dal Buon Pastore, il cui cuore è pieno d’amore. Questa è la vera causa della pastorale giovanile, della quale parla Papa Francesco. In Polonia abbiamo un’esperienza che si chiama “Fermate”. C’è la “Fermata Woodstock” e la “Fermata Gesù”.

(Dorota) In Polonia c’è un festival di musica, il più grande del paese. Si tratta di musica metal, punk, di stile molto aggressivo. Tantissimi genitori ed educatori vedono in questo festival una vera catastrofe morale. Questo perché c’è tanta droga, abuso d’alcool e tantissimi altri rischi per gli adolescenti. Allo stesso tempo sono migliaia i giovani che vi partecipano, a prescindere dalle preoccupazioni delle famiglie. Sembrerebbe impossibile parlare di fede in questo ambiente. Ma come giovani cristiani ci siamo resi conto che è un luogo molto importante. Il festival si chiama “Fermata Woodstock” ed esiste da diversi anni. Da alcuni anni è iniziato anche il festival “Fermata Gesù”. Inviemo tutti gli anni centinaia di giovani volontari al festival Woodstock. Lì fanno evangelizzazione. Mettiamo un tendone dove facciamo la Messa, l’adorazione. Da una parte è una dimostrazione di coraggio della Chiesa, perché quell’ambiente rappresenta una grande sfida. Il fatto importante è che questi giovani evangelizzatori prima di tutto condividono la loro esperienza di vita cristiana. Vanno lì dove ci sono giovani ubriachi, drogati, che non vogliono ascoltare altro se non un certo tipo di musica, e gli parlano della propria fede, della propria esperienza, li invitano a partecipare a un momento di preghiera, oppure alla confessione. Ci sono delle testimonianze bellissime, provenienti da questo ambiente. Può sembrare una cosa ridicola, pazza, ma è proprio lì che vanno i giovani “lontani” e contrari a tutto (l’educazione, la morale, etc.). Per molti di questi giovani questo festival segna il passo iniziale di un’esperienza con Gesù. Potremmo raccontare tanti esempi di questo tipo a Woodstock. Nella preghiera ufficiale per la GMG c’è una parte in cui chiediamo al Signore di andare incontro ai poveri, agli affamati, a chi non si sente amato, ecc. Avere il coraggio di andare incontro a chi è completamente contrario a noi è una grande sfida, ma allo stesso tempo il principale scopo della pastorale giovanile.

(Don Gregorio) Per completare il quadro: quest’anno hanno partecipato a Woodstock circa 400.000 giovani polacchi (e anche giovani di altri paesi). E c’erano più di 800 giovani evangelizzatori, insieme a 2 vescovi e tanti sacerdoti e suore. Si sono immersi in mezzo ai giovani, sono stati insieme a loro nel fango, letteralmente.

Questi sono i giovani con i quali dobbiamo lavorare per fare una pastorale “con i giovani”.

2. Riconoscergli spazi di progettazione

2.1 Per quanto riguarda la progettazione, vorrei citare brevemente una frase di Mons. Domenico Sigalini al precedente Convegno Europeo a Paderborn, nel '98. Lui parlava del progetto nazionale di pastorale giovanile: “Quando si parla di progetto di pastorale giovanile, in genere si pensa a un fascicolo, un volumetto, o addirittura un libro in cui si scrive tutto quello che si sa della pastorale giovanile, e si definiscono gli elementi essenziali su cui concordare per una educazione nella fede dei giovani. Poi capita che si impieghino molte energie per scriverlo e alla fine, dopo la presentazione solenne, dopo la diffusione anche capillare nelle comunità, lo si abbandona nel cassetto”. E concludeva Don Domenico: “il vero progetto è la mentalità comune”. E adesso, con questo dono della Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia, mi sembra che in Polonia la nostra pastorale nazionale stia passando a questo nuovo livello di comprensione di un progetto nazionale di pastorale giovanile. Si sta formando veramente una mentalità comune. In Polonia ci sono 44 diocesi. Negli ultimi mesi ne ho visitate almeno una ventina; incontro tutti i sacerdoti della diocesi e i vescovi, non solo quelli che lavorano con i giovani. E quando parliamo della preparazione per la Giornata Mondiale, mi rendo conto che in Polonia sta veramente nascendo una mentalità comune, una sollecitudine comune per i giovani. Ed è una grazia! Certo che scriviamo anche libri e fascicoli, ma la mentalità comune è il tesoro più grande, il frutto del dono di organizzare una GMG.

2.2 (*Dorota*) Il secondo progetto è quello di uscire dalle sacrestie, dalle sale dove predichiamo la Parola, e andare verso i giovani, andare dove loro si trovano. Non soltanto per invitarli a qualche attività della Chiesa, a un'esperienza con Gesù, ma per mostrargli che il Vangelo non è lontano dalla loro vita quotidiana, anzi ne è parte essenziale. Come giovani cristiani abbiamo bisogno di fare esperienza di comunità, di condividere le nostre esperienze di fede, per poi andare nei nostri ambienti di studio, di lavoro – lì dove a volte potrebbe sembrare ingenuo testimoniare la fede, giacché siamo circondanti da tante persone che la pensano completamente in altro modo. Ma quando noi diventiamo cristiani “in uscita”, quando usciamo dalle chiese per evangelizzare le persone laddove si trovano, nella loro quotidianità, è un aiuto per tutti. Così ci rendiamo conto che la fede è la realtà più stimolante che possiamo trovare nella vita. Non abbiamo bisogno di trovare altrove qualcosa che riempia di senso la nostra esistenza.

2.3 Questo si traduce in iniziative concrete: un esempio è il Forum Nazionale della Pastorale Giovanile, che si svolge ogni anno e che è organizzato dal Servizio di pastorale giovanile della Conferenza episcopale polacca. Invitiamo a questo incontro delegati di tutte le diocesi; ma i responsabili devono venire con i giovani. Ci sono vescovi, sacerdoti, ma anche giovani, proprio come in questo Convegno al quale stiamo partecipando. Durante questi incontri, se vogliamo mostrare ai giovani che Gesù si fida di loro, mi sembra molto

importante mostrargli che anche la Chiesa si fida di loro. Come giovane posso testimoniare in prima persona quanto sento la fiducia della Chiesa nei miei confronti. Ma è vero che chiedere ai giovani il loro parere sulla pastorale giovanile, è un modo concreto di fargli capire che la Chiesa si fida di loro, che loro hanno qualcosa di utile da dire, hanno un contributo concreto da offrire. Questo lo considero importantissimo. La seconda cosa è l'importanza di cercare nuovi linguaggi, il linguaggio dei giovani. Non soltanto per essere capiti, ma per fargli capire che la Chiesa può parlare a loro in modo attuale e concreto; che la Chiesa va incontro ai giovani, sa dialogare con loro. Il Forum Nazionale è un'iniziativa molto bella! È un'esperienza simile a questa che stiamo vivendo in questi giorni.

3. Riconoscergli spazi di azione

(*Don Gregorio*) Il motto della mia vita è “far lavorare gli altri”, tra cui anche i giovani... Per quanto riguarda gli spazi di azione, vorrei presentare tre iniziative concrete che stiamo realizzando come preparazione alla GMG 2016. Sono state create dai giovani, le hanno progettate loro stessi.

3.1 La prima: *Chat con la Parola* – già realizzata nel primo anno di preparazione alla GMG, subito dopo Rio. Il punto di partenza è la Parola di Dio. La fede nasce dall'ascolto. Abbiamo chiesto ai giovani di lavorare con la Bibbia; loro preparano dei video-commenti sul Vangelo della Messa domenicale da mettere sul web. Abbiamo detto ai sacerdoti: stavolta per le vostre prediche riceverete suggerimenti dai giovani! Alcune diocesi hanno preso il progetto davvero molto sul serio.

3.2 La seconda iniziativa: *Cuore 2.0* – è il programma del secondo anno di preparazione spirituale alla GMG. Abbiamo iniziato nella 1° Domenica di Avvento del 2014. Si basa su incontri mensili nei quali si riflette profondamente su due sacramenti (perciò il titolo 2.0): il sacramento della Riconciliazione e l'Eucaristia. Diverse parrocchie in Polonia hanno iniziato questo cammino di incontri mensili con i propri giovani. In alcune diocesi questi incontri avvengono non a livello di parrocchia ma di zona pastorale. L'importante è moltiplicare i luoghi.

(*Dorota*) Vorrei aggiungere 2 piccole cose – bisogna essere molto umili a livello di preparazione, soprattutto se la facciamo insieme ai giovani. Quando abbiamo programmato *Cuore 2.0* abbiamo invitato i giovani ad aiutarci a trovare una formula comprensibile ai loro coetanei. Io pensavo di saper parlare con i giovani. Ma gli adolescenti che hanno collaborato con noi hanno fatto un lavoro magnifico. Ci hanno proposto delle formule a volte completamente nuove, molto diverse da quelle alle quali eravamo abituati. Dopo, quando abbiamo visto il progetto in atto nelle comunità, abbiamo potuto constatare che era qualcosa di geniale. Erano formule che toccavano i cuori dei giovani. Non era un progetto di esperti

di pastorale giovanile, ma delle idee che partivano dagli adolescenti, da ragazzi di 18-19 anni. Erano semplici membri della comunità, non professori o specialisti. Un secondo esempio: una mia amica religiosa lavora in una piccola parrocchia dove i giovani praticamente non vengono. Quando abbiamo iniziato il programma dell'anno scorso, *Chat con la Parola*, lei ha detto: Ok, comincio nella mia parrocchia; ho soltanto due giovani in chiesa, ma non dico che sono gli unici – sono i primi! Così lei ha avviato un gruppo con questi due giovani. Nelle prime settimane erano solo loro tre. Adesso sono alcune decine. Qualche giorno fa la mia amica mi ha chiamato: “Te l’avevo detto: non erano gli unici, ma i primi!”

3.3 La terza iniziativa è il *Biglietto per il fratello*, che nasce dalla solidarietà dei giovani per i giovani. In segno di solidarietà verso i giovani più bisognosi, si raccolgono fondi da destinare ai ragazzi dell'Europa dell'Est che desiderano recarsi alla GMG di Cracovia 2016 ma si trovano in difficoltà economiche. Il progetto è sorto in seguito all'ospitalità straordinaria con cui i pellegrini polacchi sono stati accolti in Brasile durante la GMG 2013. Sorpresi dall'affetto dimostrato dalle famiglie brasiliane, hanno desiderato contraccambiare con tutto il cuore e aiutare chi, a causa di problemi economici, è impossibilitato a partecipare alla prossima GMG. L'iniziativa è dedicata ai giovani dei seguenti paesi: Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Kazakistan, Lituania, Moldavia, Russia, Tagikistan, Turkmenistan, Ucraina e Uzbekistan.